

EDUCAZIONE, LAICITÀ E DEMOCRAZIA

Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu

A cura di **Carmen Betti,**
Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

Indice

Introduzione , di <i>Carmen Betti, Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero</i>	pag. 9
Premessa . «Nel mio piccolo...», di <i>Roberta Santoni Rugiu</i>	» 13
I sezione - Il profilo scientifico	
1. Il prisma educativo , di <i>Angelo Semeraro</i>	» 17
2. Figure educative in un paesaggio di idee , di <i>Egle Becchi</i>	» 33
3. La storia dell'educazione come programma , di <i>Dario Ragazzini</i>	» 46
4. Una pedagogia deweyano-marxista per la laicità , di <i>Franco Cambi</i>	» 53
5. Fra contenuti e metodi: il marxismo di Antonio Santoni Rugiu , di <i>Carmela Covato</i>	» 62
6. Marxismo e storia sociale , di <i>Giuseppe Trebisacce</i>	» 71
7. Crisi del rapporto educativo. La lettera e lo spirito , di <i>Giuseppe Spadafora</i>	» 82
8. Il senso dell'immaginazione e la storia , di <i>Angela Giallongo</i>	» 96
9. Una questione dimenticata: la massoneria e l'impegno educativo, dimensione della laicità europea , di <i>Gianfranco Bandini</i>	» 107
10. La svolta artigianale negli studi educativi in America Latina , di <i>Georgina M.E. Aguirre</i>	» 117

II sezione - I percorsi e le direzioni di ricerca

1. «Ma secondo lei ha senso il radiodramma oggi?». Alla ricerca di una forma radiofonica: Antonio Santoni Rugiu e il radiodramma nel dopoguerra italiano, di *Rodolfo Sacchetti* pag. 129
2. Gli insegnanti e la loro storia: una pista di ricerca all'avanguardia, di *Tiziana Pironi* » 141
3. Educazione, cultura, ambiente, di *Maria Tomarchio* » 153
4. L'azione formativa negli anni della contestazione, di *Andrea Mannucci* » 163
5. L'educazione estetica di Antonio Santoni Rugiu, di *Mimmo Pesare* » 173
6. Antonio Santoni Rugiu in alcune "Carte di famiglia" presso l'Archivio di Stato di Asti, di *Nicola Siciliani de Cumis* » 180
7. Raccontarsi... e fare storia dell'educazione, di *Caterina Benelli* » 191
8. Apprendistato ed educazione artigiana: una riflessione sullo stato sociale nella contemporaneità, di *Antonia Criscenti* » 197
9. Chiarissimi, Magnifici e formazione sublime, di *Luciana Bellatalla* » 208
10. Il suo don Milani, di *Saverio Santamaita* » 218
11. La *mater educatrix* di Antonio Santoni Rugiu e Cornelia, la madre dei Gracchi, di *Rosella Frasca* » 222
12. Salvadanaio addio. Pedagogia del consumismo e rivoluzione dei costumi e dell'immaginario, di *Stefano Oliviero* » 231

III sezione - I ricordi e le testimonianze

1. Qualche flash su «una amicizia profonda... poco detta ma molto sentita», di *Marcello Rossi* » 253

2. Un lungo rapporto di amicizia e di lavoro, di *Lando Landi* pag. 256
3. Ricordo di un amico intransigente, di *Marcello Trentanove* » 260
4. Giorni di Scuola, di *Umberto Cattabrine* » 262
5. I contributi delle minoranze negli scenari della pedagogia italiana, di *Silvia Guetta* » 266
6. Antonio Santoni Rugiu: l'uomo e lo studioso, di *Loredana Giannicola* » 273
7. Si fa presto a dire responsabili, di *Gianfranco Staccioli* » 279

IV sezione - La vita e le opere

1. La vita di Antonio Santoni Rugiu attraverso i suoi scritti, di *Luca Bravi* » 285
 2. Bibliografia "in progress" di Antonio Santoni Rugiu (1947-2011), di *Luca Bravi* » 292
- Indice dei nomi » 313

5. I contributi delle minoranze negli scenari della pedagogia italiana

di Silvia Guetta

Questa breve testimonianza cercherà di delineare un ulteriore contributo dato da Antonio Santoni Rugiu alla ricerca storico-educativa. Esso riguarda la particolare attenzione allo studio dei modelli educativi¹ di religioni diverse da quella cattolica. L'ipotesi di partenza era di riformulare l'analisi del rapporto tra religioso e laico in una prospettiva più ampia e articolata, svincolandola dal binomio "cattolico-laico". L'indagine è quindi rivolta ai contesti culturali, quello ebraico e protestante, per l'apporto dato allo sviluppo dei modelli e dei sistemi educativi nell'Italia post unitaria. Si apre così un confronto tra modelli culturali diversi che vivono trasformazioni storiche, politiche e sociali per certi aspetti simili, quello del periodo risorgimentale e unitario, per altri completamente differenti, dovuto alla specificità delle differenti condizioni di riconoscimento sociale.

Nel 1848 sia gli ebrei che i protestanti vengono riconosciuti come «culto tollerato». Nel febbraio del 1848, il Regno di Sardegna, nella figura di Carlo Alberto, concede finalmente agli ebrei ed ai valdesi i diritti civili e sociali. Le porte dei ghetti si aprono perché agli ebrei è concesso di frequentare i luoghi pubblici, tra questi anche le scuole e le università, e di abitare in qualsiasi parte della città. Così come ai valdesi ai quali viene data la possibilità di uscire da quel *confinamento nelle Valli* dove si erano rifugiati a seguito delle persecuzioni e delle stragi dei secoli precedenti. Un momento sociale e politico molto importante per questi due gruppi che ha avuto lunghe e profonde ripercussioni sui sistemi educativi e sugli obiettivi stessi dell'educazione. Un grande cambiamento, in termini di progettualità educativa, ad esempio, avveniva all'interno delle famiglie nel momento in cui fu reso possibile poter finalmente iscrivere i propri figli alle scuole pubbliche.

1. A. Santoni Rugiu *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano, 1979; *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1994.

Entrambi i gruppi erano altamente alfabetizzati, le scuole e gli insegnamenti, almeno elementari erano obbligatori sia per i maschi che per le femmine. La centralità dell'educazione e dello studio è sempre stata un tratto peculiare e specifico di queste tradizioni e del loro sistema di vita. Il livello di alfabetizzazione era quindi molto alto così come in generale era alto l'interesse per una buona educazione ed un alto livello qualitativo nella dimensione metodologica e didattica. Ma il vivere l'educazione in un ambiente ristretto quando nel mondo tutto stava cambiando e molti confini venivano abbattuti, impediva ai due gruppi di sentirsi completamente partecipi dei cambiamenti politici che la società stava vivendo.

Dalle Lettere Patenti del 1848 di Carlo Alberto, i due gruppi, anche se in modo molto differente, partecipano ad una doppia evoluzione: quella di trasformazione dallo Stato pre-unitario a post-unitario e quella di trasformazione della propria identità, individuale e collettiva, nel riconoscimento concesso loro di culti ammessi. Ebrei e protestanti «condividono da circa due millenni i primi e da alcuni secoli i secondi, la testimonianza di come due comunità abbiano vissuto fedeli ai principi etici religiosi e sociali, malgrado i tentativi lungo i secoli di negazione della loro specifica identità, della loro "diversità", e malgrado le ricorrenti manifestazioni di ostilità – a volte feroce e cruenta – nei loro confronti da parte della realtà circostante»².

Queste brevi e sintetiche premesse aiutano a comprendere quale potesse essere il bisogno di arricchire il quadro socio-culturale del periodo tra Ottocento e Novecento con ricerche orientate ad evidenziare come differenti gruppi culturali abbiamo fatto riferimento a modelli educativi, formativi e pedagogici che si ponevano obiettivi allora poco considerati, come quelli di libertà e di partecipazione, utilizzando anche metodologie e didattiche che risolvessero il problema dell'integrazione tra programmi ministeriali e programmi specifici. Con queste prospettive che precorrono i tempi del dibattito interculturale, Santoni Rugiu ha sottolineato l'importanza di non pensare ad un'unica storia dell'educazione, ma a storie diverse che si integrano e si includono, tutti scenari in movimento, che aprono a molteplici prospettive ed analisi articolate.

La prima attenzione di Santoni Rugiu per questo campo di ricerche è verso la tradizione protestante. «Il protestantesimo italiano, articolato in molteplici chiese, seppe trovare l'unità e fece valere con grande impegno le proprie posizioni anche oltre i limiti consentiti a una formazione così minoritaria, tradizionalmente consistenti nell'istruzione per tutti come presupposto necessario alla propria elevazione religiosa, indipendentemente dal

2. T. Zevi, «Presentazione», in A. Castelnuovo, G. Pons, G. Rustici (a cura di), *Ebrei e protestanti nella storia d'Italia: modelli per un'educazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano 1996, p. 9.

sesso e dalle condizioni sociali»³. Santoni Rugiu sostiene ed accompagna i nuovi percorsi indagativi, aperti da Andrea Mannucci con i suoi studi e pubblicazioni sull'educazione e sulla scuola protestante⁴. Da queste importanti ricostruzioni storico-educative, emergono per la prima volta in modo sistematico e come risultato di ricerche specificamente orientate, degli scenari di una storia dell'educazione rimasti in ombra rispetto alla storia ufficiale. Si delineano così nuove considerazioni e intensi interrogativi sugli apporti e sugli scambi tra le istituzioni educative protestanti (intese in senso lato) e le realtà educative dell'Italia post-unitaria. Partendo da una visione d'insieme della realtà toscana, Mannucci ricostruisce, attraverso differenti percorsi trasversali, l'organizzazione didattica di queste scuole, il dibattito sulla lotta all'analfabetismo, sulla formazione dei maestri e sull'educazione delle bambine, considerate alla pari dei maschi e in questa ottica si erano anche diffuse molte classi miste, cosa che accadrà nella scuola pubblica un secolo più tardi. Temi questi che anticipano di qualche decennio il dibattito pedagogico italiano. «Ma forse l'apporto più interessante di questo libro è nella documentazione dei vari modi in cui le istituzioni scolastiche o le idee pedagogiche degli evangelici anticiparono progressi cui solo più tardi la scuola e il pensiero pedagogico italiano riuscirono a pervenire»⁵.

Dopo questa prima attenzione nei confronti del mondo educativo protestante, Antonio Santoni Rugiu mostra un simile forte interesse per le ricerche sulle istituzioni e i modelli educativi della tradizione ebraica. Un campo ancora oggi da esplorare per la mancanza di indagini sistematiche in grado di delineare gli scenari dei sistemi e delle strutture educative degli ultimi tre secoli, periodo in cui i cambiamenti sociali e politici successivi alla rivoluzione francese, oltrepassano i confini portando con sé idee di libertà e uguaglianza⁶. Sicuramente più complessa per questioni di lingua, reperibilità delle fonti, caratteristiche culturali diverse da quelle cristiane, la ricerca sul contributo dato dalla cultura ebraica alla storia sociale dell'educazione rappresenta una nuova chiave di accesso per comprendere la complessità degli scenari educativi tra l'Ottocento e Novecento. «Allora, se tutte le religioni sono in certo senso un compiuto sistema pedagogico, l'ebraismo lo è forse di più, in quanto il rabbino non è un sacerdote, ma

3. A. Santoni Rugiu, «Prefazione», in G. Di Bello, S. Guetta, A. Mannucci, *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1998, pp. 14-15.

4. A. Mannucci, *Educazione e scuola protestante*, Luciano Manzuoli, Firenze 1989.

5. G. Spini, «Introduzione», in A. Mannucci, *Educazione e scuola protestante*, op. cit., p. XVI.

6. Con i due volumi curati da Anna Maria Piussi, *E li insegnerai ai tuoi figli*, Giunti-na, Firenze 1997; *Presto apprendere tardi dimenticare*, FrancoAngeli, Milano 1998, vengono delineati alcuni tratti della complessa realtà educativa e formativa ebraica in Italia rivolta soprattutto al periodo che va dalle leggi razziali agli anni Novanta del secolo scorso.

in primo luogo un istruttore, un mentore, della religione ma guida di condotta per i fedeli. Insomma è maestro per antonomasia di ciò che va fatto, lasciando piena libertà di ciò che non può essere pensato. [...] Ci sono poi nell'educazione ebraica i problemi pedagogico didattici: ad esempio, l'apprendimento della lettura dell'ebraico che i bambini devono acquisire per avvicinarsi alla legge e meglio assimilarla, si sviluppa con procedure diverse, qualche volta opposte, dall'approccio scolastico alla lingua italiana o altra lingua latina»⁷.

Gli studi sulla storia dell'educazione ebraica, d'altra parte sono stati per lungo tempo rivolti soprattutto al periodo del fascismo delle leggi razziali non tenendo, quindi, sufficientemente conto della continuità attribuita dalle comunità ebraiche e dalla tradizione ebraica in generale, alle istituzioni formative e al problema educativo come impegno sociale per le future generazioni. Ma è soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, che «nel clima di ripensamento del sogno emancipatorio e di critica dei limiti di una modernizzazione che aveva sì concesso agli ebrei in quanto singoli individui la parità giuridico-formale, ma a prezzo della soppressione della dimensione collettiva e "nazionale" e della riduzione dell'ebraismo da sistema di vita integrale a confessione religiosa minoritaria, attraverso la suddivisione tra sfera pubblica e privata»⁸, che diventa necessario e vitale, per la stessa sopravvivenza delle comunità ebraiche, interrogarsi ed analizzare con maggiore attenzione e nuove competenze, le risposte educative alle trasformate condizioni sociali⁹.

Nel sostenere questo filone di ricerche Santoni Rugiu fa emergere cosa c'è che motiva e caratterizza l'organizzazione e la struttura scolastica. Per entrare in queste analisi è necessario riconoscere quello stereotipo dell'uniformità di vedute, essenzialmente "monocromatiche" e superficiali non abituate ad afferrare le differenze e le specificità interne dei gruppi altri, i significati e le motivazioni sociali e politiche che alimentano e motivano le dinamiche discussioni sugli orientamenti educativi e sulle scuole delle minoranze. Pertanto è da considerare che oltre alle influenze e alle reciprocità maturate nel corso dei decenni tra il gruppo maggioritario e quelli delle minoranze, i due contesti, in particolare quello ebraico, sono anche travolti da questioni e dibattiti in seno alle comunità di appartenenza. Può essere un esempio esplorare la complessità delle posizioni assunte dall'ebraismo

7. A. Santoni Rugiu, «Prefazione», in G. Di Bello, S. Guetta, A. Mannucci, cit., pp. 12-13.

8. A.M. Piussi (a cura di), *E li insegnerai ai tuoi figli*, cit., p. 15.

9. S. Guetta, «L'educazione ebraica: il Talmud Torà di Firenze dal 1860 al 1922», in Aa.Vv., *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia Unita*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 26, Ministero per i Beni culturali e Ambientali, Roma 1993; A. Castelnovo A., G. Pons, G. Rustici (a cura di), *Ebrei e protestanti nella storia d'Italia: modelli per un'educazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano 1996.

italiano di fronte al nuovo ruolo della donna durante il periodo dell'emancipazione ebraica, il dibattito sulla scuola pubblica non pienamente laica o la ricaduta sul sistema educativo ebraico delle nuove idee sioniste di fine Ottocento.

Così come può essere di arricchimento per lo sviluppo delle idee sull'educazione, il vivace dibattito rintracciabile nelle riviste di stampa evangelica che sollecitano alla questione se sia o meno possibile individuare nel pensiero protestante una precisa idea pedagogica¹⁰ che ha dato indirizzo e metodo alle proposte educative del gruppo. «Se per pedagogia protestante si deve intendere una pedagogia di "rottura" con le forme tradizionali d'insegnamento e di educazione che esprime il cattolicesimo medioevale e controriformatorio, e perciò basata sulla libertà e sul rispetto della personalità del fanciullo, sulla democraticità, sulla dignità di qualsiasi lavoro umano, sull'esigenza di istruire le donne, su un attivismo che ha come presupposto l'interesse e il libero fare del fanciullo, ecc., allora non ho alcun dubbio di affermare che una "pedagogia protestante" è esistita e continua ad esistere laddove lo spirito della Riforma è ancora vivo»¹¹.

Un ulteriore campo di riflessione è l'impegno socio-educativo delle comunità ebraiche e protestanti durante la costruzione dello Stato Unitario. Per quanto le proposte educative delle due realtà avessero caratteristiche e riferimenti culturali e strutturali molto diversi, entrambe arricchiscono il modo di pensare di come fare scuola, di come insegnare integrando, in modo talvolta innovativo, aspetti formali e non formali dei percorsi educativi. Entrambe, seppur in modo diverso, danno una risposta altra al modo di pensare e di fare scuola in una Italia che «all'indomani dell'Unità si trovava in una condizione a dir poco disastrosa in termini di numero di scuole e di insegnanti, alla luce anche di un censimento nazionale che dava una media di analfabetismo che superava il 70% della popolazione con punte di oltre il 90% nell'Italia insulare. In questa realtà ebbero grande rilievo le comunità evangeliche con le loro scuole e le loro proposte educative all'avanguardia»¹².

Premesse storiche e condizione in qualche modo simili, ma con risposte educative molto diverse. La realtà ebraica più visibilmente esclusa dalla società civile anche con l'obbligo di abitare all'interno dei ghetti¹³, mentre

10. G. Di Bello, S. Guetta, A. Mannucci, *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1998.

11. E. Puzzaghera, *Alla ricerca di una pedagogia protestante*, in «Protestantesimo», 1978, n. 2, p. 108, in G. Di Bello, S. Guetta, A. Mannucci, *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, cit., p. 276.

12. G. Di Bello, S. Guetta, A. Mannucci, *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, cit., pp. 276-277.

13. Gli ebrei sono obbligati a vivere all'interno delle mura dei ghetti fin dalla seconda metà del XVI secolo. Una prima liberazione da questa imposizione avviene, in alcune città

quella protestante più diffusa e meno stereotipata socialmente ma diversamente impegnata, rispetto alla cultura di maggioranza, sul piano educativo e come movimento evangelico. Le questioni di fondo quindi, delle due proposte educative, sono portatrici di istanze storico-culturali molto diverse. Ad Antonio Santoni Rugiu interessava proprio mettere l'accento su questo confronto, ma soprattutto sul piacere di notare la diversità nella diversità quasi fosse una continua scoperta di nuovi scenari socio-educativi che possono essere riscoperti solo grazie all'integrazione di nuovi modi di fare storia dell'educazione.

Il mondo evangelico, diversamente da quello ebraico che mirava a proposte formative specificamente orientate alla formazione culturale, tradizionale e sociale del gruppo, pareggiandosi tuttavia con le normative e gli obblighi ministeriali, rispose, con le sue scuole, alla carenza di strutture e insegnanti, e la loro formazione, con la quale doveva fare i conti l'Italia all'indomani dell'Unità. Questa, infatti, si trovò in una situazione di forte carenza di scuole e di insegnanti in relazione anche all'ambizioso progetto di un obbligo scolastico, sia pur limitato al grado inferiore della scuola elementare, per uno Stato, con il 70% di analfabeti. In questa realtà si inserirono le comunità evangeliche italiane che proposero scuole e modelli educativi che rappresentarono un elemento di grande rilievo a livello nazionale. Le chiese valdesi, battiste, metodiste (wesleyane ed episcopali) e le chiese libere ebbero perciò un grande sviluppo con migliaia di bambini iscritti alle loro scuole»¹⁴.

Gli studi sui modelli educativi ebraici e protestanti attiravano Santoni Rugiu anche per la loro condivisa visione nei riguardi della formazione come un processo che accompagna l'essere umano lungo tutto il corso della vita. Entrambi, infatti, anche se con riferimenti culturali differenti, affermano il principio di una istruzione precoce, capace di rendere il soggetto consapevole e autonomo sul piano del conoscere, ma anche di acquisire metodi e strumenti per interpretare anche quelle forme più profonde di ciò che viene studiato. Appare chiaro, quindi, che l'impegno e la dedizione allo studio, visti in questa prospettiva, devono mantenersi attivi lungo il corso della vita. La scuola ha il compito di fornire i primi strumenti per conoscere, ma il contesto, soprattutto quello comunitario di appartenenza, deve continuare ad offrire gli stimoli, gli spazi e i supporti, per sostenere un permanente processo di rinnovamento del sapere personale e collettivo.

italiane, con l'arrivo dei francesi a cavallo tra il XVIII e XIX secolo. Con la Restaurazione i ghetti sono ovunque ripristinati. In alcune città cominceranno a riaprire le porte dopo il 1848. A Roma gli ebrei sono finalmente liberi nel 1870. L'unica città italiana che non ha avuto il ghetto ebraico è stata Livorno.

14. A. Mannucci, *Educazione e scuola protestante*, Luciano Manzuoli, Firenze 1989, p. 7.

«Anche i protestanti miravano, analogamente agli ebrei, alla formazione di una personalità non dogmatica, non etero-diretta, ma responsabile e auto-disciplinata e quindi ad una pedagogia idonea a sviluppare autonomia culturale e autocoscienza critica»¹⁵.

Sono molti gli aspetti vissuti dalle due minoranze culturali che interessavano Antonio Santoni Rugiu. Tra questi: la formazione e il ruolo degli insegnanti, l'educazione della donna, la riflessione e la posizione assunta sull'ora di religione a scuola che, d'altra parte, rappresenta una costante della stampa ebraica e protestante fin dall'affermazione della obbligatorietà scolastica. Percorsi questi che non trovano qui lo spazio per essere trattati, ma che Antonio Santoni Rugiu ha considerato con impegno e profondità grazie alla sua capacità di dialogare e di indagare in modo critico e laico anche con questioni che sembrano riferirsi a contesti religiosi.

15. A. Santoni Rugiu, «Prefazione», in G. Di Bello, S. Guetta, A. Mannucci, *Modelli e progetti educativi nell'Italia Liberale*, cit., p. 15.

Studioso di fama internazionale, Antonio Santoni Rugiu è da annoverare fra gli intellettuali più autorevoli del secondo Novecento e del primo decennio del nostro secolo.

Si è occupato per oltre sessant'anni di moltissimi temi di ricerca in ambito storico-educativo, con una produzione scientifica assai ampia e stimolante, spesso precorrendo i tempi e indicando prospettive inedite di approfondimento.

Questo volume tenta un primo bilancio del suo ininterrotto e intenso impegno, in virtù di una lettura approfondita e critica dei suoi scritti, svolta da accreditati studiosi delle questioni educative, allievi ed amici.

Carmen Betti, ordinaria di Storia della pedagogia presso l'Ateneo fiorentino, si è occupata, fra gli altri temi, di organizzazioni giovanili durante il fascismo, di storia dell'insegnamento religioso e di laicità scolastica, di editoria scolastico-educativa e di storia della scuola e della docenza.

Gianfranco Bandini, associato di Storia della pedagogia presso l'Università di Firenze, si è interessato di storia della scuola e degli insegnanti, di storia delle materie scolastiche, di questioni metodologiche in ambito educativo, di metodologia della ricerca storica e di fonti digitali.

Stefano Oliviero, ricercatore di Storia della pedagogia presso l'Università di Firenze, si è interessato di storia dell'educazione e della scuola, privilegiando l'approccio storico-politico con particolare attenzione al mondo dell'editoria scolastica e alla diffusione dell'istruzione di massa.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 37,00 (U)

ISBN 978-88-204-2179-3